

SÌ, È FRANCESCA!

Pietro lo ricorda nitidamente

Pietro lo ricorda nitidamente il mattino seguente: nel mezzo della notte, mentre dorme sulla branda, circondato dalla fatica dei giorni della ristrutturazione (della sua casa), è risvegliato da una presenza indiscutibilmente reale che passa alla sua destra; si volta verso di essa – è coricato sul fianco sinistro – e le chiede, con calma assoluta, come per essere semplicemente informato: “Chi sei?”

Ma la presenza è già trapassata. Si rivolta sul fianco sinistro e si riaddormenta.



Il giorno seguente ricorda nitidamente il fatto.

Ipotizza che si sia trattato di un sogno; ma qualcosa in lui si ribella a questa ipotesi; di un sogno particolare si è, comunque, trattato, tale da poter essere scambiato per realtà: un'allucinazione?

E, continuando a pensare al sogno come “evento” realmente accaduto, si rammarica come di un'occasione perduta. Chissà chi era; avrebbe potuto insistere... Avrebbe potuto, fin dalla prima ed unica volta, usare una formula diversa o un tono di voce diverso. Chissà che altra risposta avrebbe avuto – e utile e preziosa –, invece del frusciar via di quella presenza.

Seguendo la piega di questo pensiero gli torna in mente la chiamata di Samuele (1 Samuele 3). E va a rileggersi il libro sacro. È tanto tempo che non lo rilegge.

Per tre volte Samuele, nel sonno – giace accanto al Santuario – è risvegliato; da qualcuno che lo chiama per nome; egli risponde: “Eccomi!”; corre da Eli che dorme nella sua casa – attigua al Tempio – che pensa essere l'autore della chiamata e, raggiuntolo, gli dice: “Eccomi, giacché mi hai chiamato”. Per due volte Eli gli risponde: “Non t'ho chiamato, figlio mio, torna a dormire”. La terza, intuisce che il Signore chiama il fanciullo e gli dice: “Va a dormire; ma attento, se ti si chiamerà, tu dì: “Parla, o signore, ché il tuo servo è in ascolto””.

In occasione della quarta chiamata – la buona –, Samuele usa la formula suggeritagli da Eli e Iddio gli si presenta e gli parla.



Pietro allora ripensa alla necessità di un ascolto esperto – nel luogo citato è narrata infatti l’iniziazione di Samuele come profeta – e di una risposta adeguata: quella, intanto, che non equivochi tra Eli e Jahvé. E pensa alla grande complicazione con cui si svolge la chiamata-visione, nel caso di Samuele: egli, infatti, il giorno seguente, apre, sì, i battenti della casa del Signore, ma non ha il coraggio di riferire la visione ad Eli; e n’ha ben d’onde: Dio gli ha preannunciato lo sterminio della stirpe di Eli. Jahvé gli ha dato anche l’incarico di riferire la sua decisione ad Eli. Ma le orecchie di Samuele sono ambedue rintronate da quell’annuncio: “Ecco, io sto per fare in Israele una cosa tale che, chiunque l’udrà, gli rimbomberanno ambe le orecchie”, è il proemio della parola di Dio che l’ha raggiunto nella notte, ma non nel sonno.

È allora che Eli lo chiama. “Eccomi”, dice di nuovo Samuele, che gli risponde immediatamente. Ma aspetta che Eli completi la sua chiamata: “Che disse? Deh, non tenermelo celato! Mandi a te Iddio questo e questo, se mi celerai parola di quanto ti disse!” E il testo continua: “Allora Samuele gli svelò ogni cosa, senza tenergli celato parola. Eli concluse: “Lui è il Signore! Faccia pure ci! che è bene agli occhi suoi”!

Straordinario, pensò Pietro, il percorso che compie la parola di Dio: per raggiungere Samuele – passando per Eli che provvede a mettere a punto la risposta di Samuele – ed eleggerlo porta-parola nei confronti dello stesso Eli – porta-parola della sua eterna umiliazione –. Straordinaria la precisione che il marchingegno di questa comunicazione divina deve raggiungere perché possa effettivamente funzionare: la comunicazione prosegue solo se il ricevente – Samuele – formula adeguatamente la domanda; e se l’emittente – mi riferisco non più a Dio ma al suo profeta: Samuele – non trascura una sola parola del messaggio di cui è depositario.

Su tutte queste cose Pietro ha riflettuto la mattina del giorno dopo...

Il giorno dopo ancora, ripensandoci di nuovo, la sua attenzione è attratta da un aspetto del suo comportamento che lo aveva fin dall’inizio colpito, ma che era stato messo in subordine dalla prepotenza con cui gli si era imposto il problema: come avrebbe potuto avere una risposta?, che, nel frattempo, era diventato: come avrebbe potuto rispondere alla chiamata – di Dio? – diversamente da come aveva fatto?

Con “calma assoluta” aveva domandato: “Chi sei?” E poi si era riaddormentato – e non era un fanciullo dal sonno facile come

Samuele che, quattro volte risvegliato, quattro volte si riaddormenta! –. E allora si è detto: “Ma è *questo* il messaggio: ‘Sono finalmente calmo!’ La paura che mi ha tallonato, si è infine placata... Questa vicenda – dell’acutizzarsi della paura e del suo placarsi – è successa già altre volte; altre volte ancora succederà; comunque, questo è il momento della calma. Adesso lo sai!”

Tredici anni dopo.

Tredici anni dopo Pietro, in occasione di una piccola ristrutturazione della stessa casa, decide che se ne andrà per una decina di giorni in albergo; siccome l'albergo "accanto", il Cavour, è al completo già due mesi prima, sceglie l'Hotel Duomo...

La prima notte, niente di speciale; solo un bel quadro ispirato al Duomo, anzi, un pezzo di Duomo come quadro (la camera è al quarto piano).

Pietro ha imparato a frequentare *la rive droite*, diciamo così... ed è tornato abbastanza tardi da un ristorante messicano... Non aveva sonno, è andato al bar dell'Hotel che si affaccia su una terrazza... che si affaccia sul Duomo...

Ha chiesto una bottiglia di Coca Cola e si è affacciato anche lui.

La cupola... niente di particolare...

La vede da una vita... Ne vede, cioè, un lembo, un colpo di pennello, quando dal computer volta lo sguardo a destra... Accanto una smerlatura di Campanile...

Pezzi d'antiquariato quasi personali, parte dell'arredamento di casa.

Ricorda quando, anni fa, andò sulla terrazza in cima a via dei Cerchi, da una sua amica...

Era sera, con amici si leccava un gelato...

Si voltò e vide... la cupola che gli precipitava addosso; se non si fosse scansato, gli avrebbe dato di gomito e l'avrebbe catapultato giù per li tetti.

Tremenda.

Tremendo, il bianco lunare della Grande Macchina che incombeva sulla pur altissima terrazza.

A poco a poco, poi, prese confidenza... talché, con quella quasi sfera, gli divenne possibile palleggiare, tirare di testa... come con un po' di saliva, appoggiarla ad un refolo.

La cupola la conosceva, anche il cupolino destro...

Ma, guarda!, una sorta di camminamento, anche molto ampio....

È così che tutto è cominciato..

Si sente come invitato a visitare il Duomo; ma ha subito l'intuizione?, no, perché non è cosa attinente al vero... la sensazione... la certezza, che la strada sotto di lui, di loro, quella frequentata dagli autobus, dalle macchine, dai motorini assordanti, è

un altro camminamento... del Duomo; che, cioè, l'albergo fa parte del Duomo; la città tutta, dalle Case Minime alle Piagge, fa capo al Duomo, e questo fa corpo – anche se, forse, malato – con tutta la città.

Per la prima volta sente che cosa vuol dire essere cittadini di Firenze, non deiecta membra del Duomo.

Non sale; sta dov'è. Ma, dov'è, già è salito, nella città del Duomo.

Quella notte, questo incipit ha avuto una serie di conseguenze; una di esse che i rumori della strada hanno cessato immediatamente di dargli fastidio; non solo non si è tappato le orecchie, ma le ho aperte...

Sì, perché quei rumori conciliavano il sonno... adesso che erano diventati manifestazioni della vita della sua città, della vita sua. Pulsazioni del sangue, diastole, sistole...



E così è uscito da un sotto-labirinto delle sue abitudini ed è entrato in un altro sotto-labirinto...

Che possiamo fare se non passare da un sotto-labirinto all'altro?

Straordinario questo piccolo salto, sempre "illegale", da un sotto-universo all'altro!

“Chi sei?”

“Chi sei?”

“Sono Francesca”, risponde una voce dolce e lontana... anche se a Pietro pare di sentire il soffio della voce di sua sorella sul volto.

Di Francesca? Di sua sorella?

Sì, proprio di Francesca!

È morta poco più che trentenne...ventiquattro anni fa...
Strappata alla vita, viva...



Questa volta Pietro, fatto savio dalla lezione precedente, insiste quel tanto che gli permette di intendere la risposta, il suo inizio quieto ma penetrante.

In verità, non insiste, tanto, nella richiesta, quanto persevera nell'ascolto!

E intreccia con la sorella perduta una colloquio infinito... sì, infinito. Talché ancora continua.

Ricordi, Francesca

Ricordi, Francesca, quando mi scrivesti dalla Spagna... Con Allegra avevi viaggiato nei treni, di notte, e, di giorno, palmo per palmo avevi visitato di quella terra straordinaria.

Mi scrivesti... sì, timida, ma audace – ossimoro perfetto –, che avevi fatto l'amore con un giovane, un amore stupendo...

Mi meravigliai della confidenza... E fu felice... Della tua felicità, del tuo esserti confidata...



Ricordi, Francesca, quando, curioso, infilai le mani tra le tue nascenti mammelle preadolescenti? Corresti dalla mamma a protestare... Mi meravigliai del silenzio della mamma...

Capisco adesso. Capisco che la mamma aveva capito... il desiderio fraterno.

Sì, perché molto si parla dell'amore fraterno, ma del desiderio fraterno, si tace.



Ricordi, Francesca, quando a Torino mi raccontasti, trafelata, d'aver perso la padronanza del manubrio...

Della bicicletta, ch'era da donna ma era mia; mia perché la usavo soprattutto io... Avevamo messo da parte tanti piccoli quattrini in un enorme scatolone di compensato e cartone... e, alla fine, il babbo e la mamma avevano aggiunto quel che mancava per poter comprare una splendida Bianchi, da donna perché potessimo usarla tutti tre...

... e di essere precipitata su un banco del mercato, in Corso Svizzera... Non ricordo più se le patate o altro erano rotolate per terra, per ogni dove...

Me lo raccontavi trafelata... Non ti eri fatta male... ma la tua preoccupazione era che si fosse fatta male la mia bicicletta, che mi fossi fatto male io...

Tante patate per nulla... Non era successo niente di grave. Ma ancor prima di verificarlo, io ti sorrisi... Te lo ricordi, Francesca?



Ti ricordi, Francesca, tanti anni dopo... Guidando la mia Cinquecento, con tanto di nipotina a carico che dovevi portare al Nido, eri scivolata sul ghiaccio ed eri piombata... sì, anche questa volta eri piombata... sulla ruota di un camion parcheggiato.

Eri di nuovo trafelata; anche perché Elisabetta si era spaventata... Io ti rassicurai, anche questa volta...

Scendemmo a vedere che ne era stato della Cinquecento... come per un accertamento di routine... Il davanti, tutto accartocciato, era irriconoscibile. Questa volta mi preoccupai... perché capivo che era tutto da rifare... Ma il mio sorriso non fu interrotto... Anche questa volta, Francesca, non mi avevi fatto male.

Come avresti potuto, tu, Francesca?



Ricordi, Francesca, quando si correva follemente verso Portogruaro?, noi in macchina con gli amici... guidava Silvano?, Bella, dietro di noi, in motocicletta?

Si fora una ruota. Bella cade a sinistra e la velocità la trascina sul volto... Piomba sull'accaduto una macchina e, per un niente, non la schiaccia...

Autoambulanza, Trieste, Pronto Soccorso... Punti... Cerotto...

L'occhio di Bella, enorme...

Non è la parola giusta perché sembra voler dire: sproporzionato!

No, la grandezza era quella giusta!

Ma era ex-norma, straordinario!

Bella era bellissima, lo sapevo, ma non ne avevo allora nessuna contezza estetica o estetizzante.

Per la prima volta capii che quegli occhi erano... quell'occhio era... GRANDE! Poteva vedere meglio il mondo, gli altri, le cose, l'anima stessa, sua e degli altri...

L'iride nerissima sulla bianchissima **cornea**. Ma non un film in bianco e nero! A colori. Tantissimi. Una tavolozza.

E si muoveva; saettava, benignamente, sguardi a destra e a sinistra.

Tremai, quando capii che era stato per spegnersi... per sempre.

Anche Bella curiosa, stupita, guardava il mondo che aveva minacciato una fine definitiva.

Pietro fu colpito, dopo

Pietro fu colpito, dopo, dal fatto che a tutti i suoi “Ti ricordi, Francesca?”, non fosse mai seguito un “Ti ricordi, Pietro?” di Francesca.

Come mai Francesca aveva soltanto ascoltato? Aveva fatto un’eco silenziosa ai suoi ricordi, ma non aveva evocato nessun suo ricordo?

Questo è un punto nevralgico dell’esperienza che Pietro fece quella sera e quella notte nel Duomo di Firenze.

Chissà, forse quel che avvenne dopo contiene in sé una risposta a questo interrogativo.

Ad un certo punto, Pietro

Ad un certo punto, Pietro fa una domanda che lo tallona sin dall'inizio, senza che se ne sia accorto...

Chissà, forse da quando – e anche prima –, ha rimpianto di non avere insistito a interrogare la fugace presenza.

“Francesca”, dice, “levami una curiosità! Allora... sei viva! Voglio dire, tu vivi da qualche parte!”

Francesca per un po' tacque.

Pietro pensò di aver fatto una domanda importuna, che sapeva troppo di curiosità morbosa, di passione metafisica.

Ma Francesca rispose... Con i suoi tempi, ma rispose...: “Come!, non lo sai!”

La sua voce proveniva da lontano, da lontano... Eppure Pietro aveva l'impressione che gli parlasse da dentro il petto.

“Sì che lo sai! Quante volte ci siamo già parlati! Mi sembra che ci siamo anche visti... Pietro... stavo per dirti: ‘Svegliati!’ Noi morti non possiamo né, forse, vorremmo, morire veramente!, viviamo nel ricordo dei vivi che ci hanno amato, che abbiamo amato... Questo, almeno, è quel che si dice...”

“Ma è una semplificazione. Perché, in verità, noi continuiamo a vivere che di più non si potrebbe...”

La voce di Francesca era diventata più forte, forse grazie all'esercizio; o la sentiva più forte Pietro, poiché le prestava più ascolto?

Adesso era quasi diventata squillante: “Che cosa ti emoziona in un'idea improvvisa?, in una posizione più gioiosa, o più penosa, dell'amore?, nello scorcio di un paesaggio che il tuo sguardo ricrea? È la vita imperitura! La vita di tutti... Come la chiamava Aldo Capitini, la “coesistenza” di tutti, dei vivi e dei morti... ti ricordi?”

“Quell'estate leggesti tutto di lui e volevi raggiungere Danilo Dolci in Sicilia. Poi non ne facesti nulla. Ma come avresti potuto portare a compimento tutte le iniziative che ti venivano in testa! Ti ricordi? Una ne facevi ma cento ne pensavi!”

“La vita di tutti, di tutti i viventi, i passati, i futuri...”

“Poi noi, di volta in volta, facciamo una scelta... E scegliamo coloro che abbiamo amato e che ci hanno amato... per visitarli... Ma non sempre...”

“Francesca!”, bisbigliò Pietro, “hai proprio ragione!, l'ho sempre saputo!”



E ricordò in quello stesso punto le sue parole di commiato di tanti anni prima:

Ti ricorderai di me, Francesca, dove andrai? Nel nuovo, nel nulla, ti prego, ricordati di me, piccola mia. Nella polvere, nel sole, bambina gioiosamente discreta nelle visite che mi farai.

Un dolore raccolto mi dà lacrime sorridenti.

Muori e risorgi tante volte in un giorno.

Ma non è morte quando t'allontani così, sono fanciulline parole le tue e senza senso.

Hai accettato ogni cosa, con un "sì" pensoso e affidato concludendo ogni tuo pianto. Ora aspetti la morte con uno sguardo triste.

Così, mestamente, disarmi la regia delle piccole cose e delle grandi.

Se fossi io la morte, ti cullerei tra le braccia, tra tanti bacini riposanti.

“Straordinario!”, si disse... e le disse... a Francesca.

“Pietro”, rispose Francesca, “è di questo straordinario che la tua anima si è sempre nutrita!”

Pietro ebbe la sensazione fisica dell'interruzione di una fonte di suoni... Sì, come quando cessa un rumore noioso e, al suo posto, interviene il silenzio pieno, della notte...

Solo che, questa volta, da quella fonte insolita, fino ad allora inavvertita, era scaturito il suono dolcissimo della voce di Francesca.

Parve, allora, a Pietro, che, almeno per qualche tempo, ella fosse andata altrove... a visitare un'altra anima amica... o nemica. Meritevole, comunque, d'una sua visita.